

In Giappone esordio della disciplina ai Giochi olimpici

Sara e il suo karate sognano Tokyo 2020

L'Italia con la Cardin punta a una medaglia

Curriculum

L'italiana in questo sport ha vinto già i mondiali e gli europei

Francesca Schito

■ Nei Giochi Olimpici di Tokyo 2020, il karate farà il suo debutto a cinque cerchi. Un risultato storico per i praticanti di questa disciplina che da anni si aspettavano un'apertura del CIO, ma la beffa è arrivata inattesa. Pochi giorni fa, Parigi ha presentato la proposta per l'Olimpiade del 2024 eliminando il karate dalle 24 discipline olimpiche per inserire la break dance, mandando in fumo i sogni di un movimento sportivo. La speranza per gli amanti di questo sport è che a Los Angeles 2028 possa invertirsi la rotta e il karate riesca a trovare il suo posto noll'Olimpo dello sport, come successo al judo, disciplina che prima di entrare a pieno regime, saltò un'edizione.

A raccontare le sensazioni altalenanti provate in seguito a queste decisioni è Sara Cardin, classe '87, karateka azzurra campionessa mondiale nella specialità del kumite nel 2014 e tre volte campionessa europea (2010, 2014 e 2016) nella categoria di peso fino ai 55 kg.

«Sicuramente il fatto che sia stato ammesso a Tokyo è per noi un momento di svolta, cercavamo da tantissimi anni questo risultato. Ricordo che quando avevo quindici anni

sembrava dovesse entrare anche prima di Tokyo, l'Olimpiade è sempre stata un obiettivo. Per una come me, che ha vinto Mondiali ed Europei e aveva anche qualche dubbio su continuare o meno, è una spinta in più. Avrò questa chance a disposizione e punto a quella».

Come vive l'esclusione dall'Olimpiade francese?

«Mi sembra scandaloso che non sia stato inserito per Parigi 2024, siamo rimasti tutti colpiti: in Francia il karate è molto sentito, la nazionale transalpina porta sempre a casa molte medaglie, ci è sembrato veramente strano. Tutto il movimento del karate

sperava in Parigi per il 2024, invece è arrivata questa notizia. Forse hanno scelto così per motivi politici, non penso possa esserci altra risposta: è uno sport spettacolare, completo, non ci si fa male e ha tantissimi praticanti. Ai Mondiali ci sono 199 nazioni partecipanti, magari in un Mondiale di scherma ci sono solo 9-10 nazioni».

Facendo un passo indietro, come nasce la passione per il

karate?

«Facevo tutti sport da maschiaccio, mia mamma ha provato in tutti i modi a vestirmi a carnevale da principessa ma rubavo le pistole o le spade di Zorro. Con nonno guardavo tutti film di Bruce Lee e mia madre si è convinta a farmi provare un'arte marziale».

Come sarà il percorso da qui a Tokio 2020?

«Io ho fatto una bellissima stagione nel 2018, sono quasi sempre andata a podio e ho preso la K rossa per chi vince il ranking. Dopo poco ho rotto il crociato del ginocchio sinistro, ho fatto l'operazione, sono fissa a Roma da tre mesi al centro sportivo olimpico dell'esercito, sto già ricominciando con i primi allenamenti. Conto di rientrare in gara tra uno-due mesi. Fortunatamente è successo adesso e non nel 2020».

Quindi cosa dovrà fare per qualificarsi?

«Da quando rientrerò dovrò cercare di prendere almeno 5000 dei 10000 punti di ranking che saranno in ballo nel 2019, altrimenti a marzo 2020 c'è un evento di qualificazione secco in cui i primi tre strappano il pass per Tokyo. L'idea è di chiudere prima, c'è stato l'infortunio di mezzo e spero di tornare più forte di prima».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



